

Le primarie funzionano se c'è un sentire comune

Dopo Palermo si è aperta una discussione grottesca. È necessario costruire un solo grande campo del cambiamento, superando le attuali divisioni

L'intervento / 1

Goffredo Bettini

La discussione politica scaturita dal voto delle primarie di Palermo appare grottesca. Un esito così segnato da motivazioni e condizioni quanto mai specifiche come quello siciliano, si dovrebbe trasformare in un paradigma generale, destinato a guidare il nostro futuro. Allora, segnale per segnale, come la mettiamo con i risultati di Cagliari, Milano, Napoli, Genova e Rieti?

Tali improvvisazioni di analisi derivano, a guardar bene, da una seria frammentazione delle strategie elettorali e per le alleanze dentro il Pd. Si sono aperte distanze davvero grandi che consiglierebbero prima del voto nazionale del 2013 un congresso vero, sereno e democratico. Ma vedo che quasi nessuno lo vuole. Si preferisce andare avanti in atte-

Un congresso vero

Si sono aperte distanze così grandi da esigerlo prima del voto del 2013

Legge elettorale

Quando va alle urne l'elettore deve sapere per quale alleanza vota

sa di una legge elettorale che possa salvare capre e cavoli: permettendo ai sostenitori della via socialdemocratica (sintetizzo rozamente) di presentarsi da soli come partito nelle competizioni del prossimo anno e a quelli che sostengono Monti, o chi per lui, di realizzare le alleanze dopo il voto nella direzione da essi auspicata. Pazienza se se ne va a benedire l'architrave di ogni nostra impostazione degli ultimi venti

anni; vale a dire che l'elettore al momento dell'espressione della sua volontà deve conoscere per quale alleanza vota e per quale governo; e indirettamente anche per quale premier.

Piuttosto che lasciare sotto traccia i problemi, sarebbe meglio (soprattutto per la nostra gente) fare un esercizio di chiarezza. Invece si caricano le primarie, che salgono o scendono nei gradimenti di ognuno a seconda dei risultati e delle convenienze, di significati epocali. Tuttavia una cosa, su questo argomento, va detta. Le prima-

rie sono un ottimo strumento che, non va dimenticato, si immerge in un sistema dei partiti screditato, melmoso e contraddittorio. Inevitabilmente gli elementi buoni che portano con sé (la partecipazione di tanta gente perbene, libera e appassionata) si intrecciano con il ginepraio di correnti, sottocorrenti, capibastone, interessi, calcoli personali che costituisce tanta pasta del pane quotidiano della politica di oggi.

La verità è che le primarie, per funzionare davvero, esigerebbero un solo grande campo del cambiamento e del centrosinistra, demo-

cratico ed inclusivo e in grado di superare le divisioni in decine di partiti ufficiali o personali in competizione permanente e spesso pretestuosa ed artificiale.

Esigerebbero la valorizzazione di un sentire comune che nel nostro popolo c'è; un reciproco riconoscimento; una pratica democratica diretta, non solo per scegliere i leader ma anche le questioni politiche fondamentali. Ho più volte ripetuto queste proposte e non è il caso di tediarne i lettori.

Risulta tuttavia bizzarro ed esposto a vampate emotive improvvise e altalenanti, chiedere ai cittadini di ragionare a mente aperta, senza steccati e pregiudizi, solo nell'occasione topica delle primarie, per tornare poi all'assetto tradizionale dei partiti, i quali continueranno ad agire secondo le loro logiche.

Se non si riforma il terreno su cui tutti ci posizioniamo è vana la ricerca anche del miglior posizionamento. E le pratiche buone rischiano l'eterogeneità dei fini e la strumentalizzazioni più banali. Come sta succedendo nel caso di Palermo. ♦

